

DELFINA GIOVANNOZZI

«LIBERO, MA CATTOLICO PENSATORE».
TOMMASO CAMPANELLA NEI MANUALI ITALIANI DI
STORIA DELLA FILOSOFIA DEL XIX SECOLO*

SUMMARY

This note traces the image of Campanella in manuals of the history of philosophy published in Italy during the last century. What emerges is the portrait of a lively and restless mind, but one which remained essentially faithful to the dictates of the Catholic religion that inspired the greater part of the authors of these nineteenth-century handbooks. The fight against scepticism and the fundamental orthodoxy of his philosophical thought are therefore the traits which feature most frequently in the accounts of Campanella found in the manuals of this period.

Se il Seicento fu per la fortuna di Tommaso Campanella «il secolo delle scoperte, delle polemiche, dell'aneddotica, dell'apologetica, degli anatèmi», e il Settecento quello «dell'erudizione, delle citazioni di rimbalzo, dei luoghi comuni»¹, il XIX secolo si presenta comunque come una tappa importante, che difficilmente potrebbe essere risolta in una definizione. Accanto al diligente tentativo di ricostruzione della vita e del pensiero di Campanella ad opera di Michele Baldacchini² e al lavoro dell'appena ventenne Alessandro D'Ancona³, si collocano gli studi su Campanella e

* Si ripropone qui l'articolo pubblicato in «Bruniana & Campanelliana», II (1996), 1-2, pp. 295-305. L'articolo viene riproposto nell'Archivio Tommaso Campanella con alcune integrazioni bibliografiche (indicate tra parentesi quadre) e i link ai siti dove consultare i materiali citati (i link sono stati verificati alla data di giugno 2012).

¹ L. Firpo, *Campanella nel Settecento*, «Rinascimento», IV (1953), p. 107.

² M. Baldacchini, *Vita di Tommaso Campanella*, Napoli 1840; la biografia è ricostruita attraverso le fonti tradizionali, senza ricerche di prima mano; la filosofia è solo accennata, e troverà una più completa descrizione nel lavoro del 1843 *Vita e filosofia di Tommaso Campanella* (2^a ed. Napoli 1857; la copertina reca qui il titolo *Della filosofia del Campanella* [cfr. [la riproduzione digitale del testo](#) (giugno 2012)]); in appendice sono pubblicate nove lettere di Campanella a C. Del Pozzo e sette a N. Peiresc. Baldacchini curò inoltre la pubblicazione delle *Lettere di Tommaso Campanella*, «Museo di scienza e letteratura», n.s., IV (1846), pp. 93-128.

³ *Opere di Tommaso Campanella* scelte, ordinate, annotate da A. D'Ancona, precedute da un discorso del medesimo sulla vita e le dottrine dell'autore, Torino 1854, 2 voll. La sezione introduttiva occupa le pp. IX-CCCXX del vol. I, e rappresenta il lavoro più completo su Campanella pubblicato fino a quel momento (a p. IX ricorre l'espressione riportata nel titolo del presente articolo); le pp. CCCXXIII-CCCXLIII sono dedicate ai *Documenti* sulla vita. In questo lavoro D'Ancona intende esaltare la figura di Campanella, presentato come il primo degli sfortunati pensatori del Rinascimento italiano ridotto al silenzio dall'intolleranza politica e religiosa dei suoi contemporanei; Campanella è visto inoltre come precursore delle idee morali moderne, rinnovatore della filosofia, a torto disprezzato ai tempi di Descartes e Leibniz [cfr. [la riproduzione digitale del testo](#) (giugno 2012)].

la filosofia del Rinascimento di Bertrando Spaventa⁴ e quelli fondamentali di Luigi Amabile⁵ sulla vita del filosofo calabrese. Notevole diffusione ebbero inoltre l'edizione delle *Poesie filosofiche* curata da Gaspare Orelli nel 1834⁶ e della prima versione italiana della *Città del Sole* pubblicata nel 1836⁷. Si tratta evidentemente di studi di carattere e di portata diversa, ma che indicano un rinnovato interesse per la figura e il pensiero di Campanella, che la nuova storiografia filosofica tende ad inserire nel contesto più generale della filosofia italiana del Rinascimento. Ci si propone quindi di valutare in che misura la letteratura manualistica di questo secolo abbia recepito le nuove tendenze degli studi campanelliani e verificare se le trattazioni sulla vita e la filosofia del pensatore di Stilo registrino o meno le istanze di rinnovamento della storiografia filosofica italiana post-unitaria⁸, distaccandosi dai modelli settecenteschi. Paradigmatiche della lettura settecentesca della figura e dell'opera di Campanella possono essere considerate le trattazioni di Jacob Brucker e di Appiano Buonafede.

Nell'*Historia critica philosophiae* (Lipsia 1742-1744)⁹ Brucker aveva

⁴ B. Spaventa, *Frammenti di studii sulla filosofia italiana del secolo XVI*, «Monitore bibliografico» (1852), pp. 48-54; *Tommaso Campanella*, «Il Cimento», II (1854), pp. 265-81 (recensione ad A. D'Ancona, *Opere di Tommaso Campanella*, cit.); *Tommaso Campanella, II: Teoria della cognizione*, «Il Cimento», II (1854), pp. 425-40; *Del principio della riforma religiosa, politica e filosofica nel secolo XVI*, «Il Cimento», III (1855), pp. 97-112 e 369-84; *Tommaso Campanella, III: Metafisica*, «Il Cimento», III (1855), pp. 189-212; *Carattere e sviluppo della filosofia italiana dal secolo XVI al nostro tempo*, Modena 1860; *Prolesione e introduzione alle lezioni di filosofia dell'Università di Napoli*, Napoli 1862 (alle pp. 64-71 tratteggia le linee essenziali del sistema filosofico di Campanella, definito «il filosofo della restaurazione cattolica»); questi testi sono ripubblicati ora in Bertrando Spaventa, *Scritti sul Rinascimento (1852-1872)*, con appendici e materiali testuali, a cura di G. Landolfi Petrone, Pisa-Roma, 2011.

⁵ L. Amabile, *Fra' Tommaso Campanella, la sua congiura, i suoi processi, la sua pazzia*, Napoli 1882, 3 voll.; *Fra' Tommaso Campanella ne' castelli di Napoli, in Roma e in Parigi*, Napoli 1887, 2 voll. [per la riproduzione digitale dei due testi cfr. la sezione [Studi e Materiali](#) dell'Archivio Tommaso Campanella]

⁶ T. Campanella, *Poesie filosofiche*, pubblicate per la prima volta in Italia da G. Orelli, Lugano 1834; prima ristampa della *Scelta* di poesie di Campanella pubblicata nel 1622. Nella Prefazione, Orelli afferma di aver rintracciato copia della raccolta a Wolfenbüttel, dopo 25 anni di ricerche [cfr. [la riproduzione digitale del testo](#) (giugno 2012)].

⁷ T. Campanella, *La città del Sole*, traduzione dal latino a cura di G. B. Passerini, Lugano 1836; l'opera, che è preceduta dalla prefazione anonima del traduttore, fu ristampata a Roma nel 1892 [cfr. [la riproduzione digitale del testo](#) (giugno 2012)].

⁸ Sul mutamento delle tendenze storiografiche nel periodo successivo all'unità d'Italia, cfr. A. Malusa, *La storiografia filosofica italiana nella seconda metà dell'Ottocento*, Milano 1977, pp. 25 ss.; per notizie più dettagliate sull'impostazione e la diffusione dei manuali italiani di storia della filosofia dell'Ottocento cfr. D. Giovannozzi, *Giordano Bruno nei manuali italiani di storia della filosofia del XIX secolo*, in «*Brunus Redivivus*». *Momenti della fortuna europea di Giordano Bruno nel XIX secolo*, a cura di E. Canone, Pisa-Roma 1998, pp. 289-321.

⁹ J. Brucker, *Historia critica philosophiae a mundi incunabilis ad nostram usque aetatem deducta*, I-IV, Lipsiae 1742-1744; *Appendix*, Lipsiae 1767; rist. anast. Hildesheim-New York 1975, 5 voll. in

dedicato un ampio capitolo alla figura del filosofo domenicano, tracciandone un'attenta biografia fondata principalmente sul *Syntagma de libris propriis*, sulla *Pinacotheca* dell'Eritreo¹⁰, e sugli *Scriptores Ordinis Praedicatorum* di Jacob Échard¹¹. Nella sezione dedicata all'esposizione delle dottrine si richiamavano alcuni punti deboli della filosofia campanelliana: la poca originalità rispetto a Telesio e Cardano (per cui Campanella veniva a volte definito «simia Cardani»), le contraddizioni interne al suo pensiero, nonché il temperamento appassionato più che razziocinante¹². Si tratta di considerazioni ricorrenti nella letteratura contemporanea e destinate a rimanere luoghi comuni in gran parte della storiografia ottocentesca. Nella descrizione della filosofia campanelliana nel trattato *Della restaurazione di ogni filosofia* (Venezia 1785-1789)¹³ di Appiano Buonafede l'influenza dell'esposizione bruckeriana è ancora evidente; ciò nonostante la lettura di Buonafede resta acuta e personale, fondandosi sul tentativo, sia pure ingenuo, di contestualizzare la figura di Campanella, ponendola tra quella di Bruno e Cardano, «ingegni coraggiosi, che gridarono libertà, e aspirano a rinnovazioni della intera filosofia». Ma tra l'«ingegno licenzioso» di Bruno e Cardano, che fu «maggiore di lui in filosofia e più ancora in fanatismo», le simpatie di Buonafede vanno decisamente all'«ingegno veemente e sfortunato» del frate domenicano, sul quale pesano a torto le accuse di *fellonia, machiavellismo, astrologia e magia, eresia, incredulità, ateismo*, confutate e respinte in blocco da Buonafede, strenuo sostenitore dell'ortodossia campanelliana.

Il vero scarto rispetto alle trattazioni erudite che si moltiplicarono nel

6 parti; su Campanella cfr. vol. IV (1744), parte II, pp. 107-44 [cfr. [la riproduzione digitale del testo](#) (giugno 2012)].

¹⁰ J. N. Erythraeus, *Pinacotheca imaginum illustrium doctrinae vel ingenii laude virorum*, Coloniae Agrippinae 1643.

¹¹ J. Échard, *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti, notisque historicis et criticis illustrati*. Inchoavit R. P. F. J. Quétif..., Lutetiae Parisiorum 1721, 2 voll.

¹² Cfr. J. Brucker, *Historia critica philosophiae*, IV, cit., p. 121; p. 122: «Certe qui scripta eius philosophica considerant, duo, nisi fallimur, certissime invenient; nempe et paradoxofilban ineptam et solido fundamento nullo nixam, et contradictiones frequentes, saltem dissidia auctoris a se ipso. Id quod aliter evenire non potuit, cum haud semel tantum systema suum mutaverit, auxerit, castigaverit, adeo ut difficile fit Campanellam secum conciliare, ne dicamus cum aliis... Quamvis autem inter ingenia heteroclitia. Campanellam non minus, quam Cardanum, numerandum esse, ex dictis fit manifestissimum: fatendum tamen, feliciora eum habuisse et valde lucida intervalla, quibus multo acutius, quam alii, viderit. Unde non negamus, veritates haud paucas easque egregias in scriptis Campanellae deprehendi».

¹³ A. Buonafede, *Della restaurazione di ogni filosofia ne' secoli XVI, XVII e XVIII*, Venezia 1785-1789, 3 voll.; su Campanella cfr. vol. I (1785), cap. XVII, pp. 243-52 [in rete è disponibile una

corso del Settecento si ha sul finire del secolo nelle esposizioni degli storici tedeschi, soprattutto in quelle, praticamente contemporanee, di Georg Gustav Fülleborn¹⁴ e di Dieterich Tiedemann¹⁵, che danno delle dottrine gnoseologiche e metafisiche del filosofo di Stilo una lettura di tipo teoretico che contraddistinguerà gli storici di scuola kantiana. Tra i manuali di storia della filosofia che si pubblicarono in Germania agli inizi del nuovo secolo ebbero una traduzione italiana, che ne rese facile la circolazione nel nostro paese, quelli di Johann Gottlieb Buhle¹⁶ e di Wilhelm Gottlieb Tennemann.¹⁷ In essi si dà una lettura delle dottrine metafisiche campanelliane più attenta all'aspetto teoretico che a quello narrativo, o addirittura aneddótico, che aveva in gran parte caratterizzato le trattazioni settecentesche. La gnoseologia, nella quale i sensi assumono il ruolo fondamentale di primo strumento di conoscenza, e la dottrina metafisica delle *primalità* sono i cardini della filosofia campanelliana nella loro ricostruzione. Ma l'aspetto messo maggiormente in evidenza è il passaggio quasi insensibile operato da Campanella dal rifiuto delle dottrine aristoteliche e scolastiche alla costruzione di una solida «armatura dogmatica», con la quale egli evitava di cadere nella trappola dello scetticismo¹⁸. Nell'esposizione di Buhle occupa un posto fondamentale la descrizione degli argomenti scettici e la confutazione di essi che Campanella propone nell'introduzione alla *Metaphysica*, dove le sue dottrine furono illustrate «più dommaticamente che non si doveva aspettare dopo i dubbi che ebbe». Campanella infatti si sarebbe lasciato influenzare dalla propensione dei suoi

[riproduzione digitale](#) del testo nell'ed. 1837 (giugno 2012).

¹⁴ G. G. Fülleborn, *Beyträge zur Geschichte der Philosophie*, Jena 1791-1799, 3 voll.; per Campanella cfr. vol. II, parte VI (1796), pp. 114-61: *Thomas Campanella über die menschliche Erkenntnis mit einigen Bemerkungen über dessen Philosophie*.

¹⁵ D. Tiedemann, *Geist der spekulativen Philosophie*, Marburg 1790-1797, 7 voll.; per Campanella cfr. vol. V (1796), pp. 542-59 [è disponibile in rete [la riproduzione digitale del testo](#) (giugno 2012)].

¹⁶ J. G. Buhle, *Geschichte der neuern Philosophie seit der Epoche der Wiederherstellung der Wissenschaften*, Göttingen 1800-1804, 6 voll.; trad. it. di V. Lancetti, *Storia della filosofia moderna dal risorgimento delle lettere fino a Kant*, Milano 1821-1825, 12 voll. (il testo sarà citato nella traduzione italiana che ebbe una notevole diffusione nel corso dell'Ottocento).

¹⁷ W. G. Tennemann, *Grundriss der Geschichte der Philosophie*, Leipzig 1812; trad. it. di F. Longhena, con note e supplementi di G. Romagnosi e B. Poli: *Manuale di storia della filosofia*, Milano 1832-1836, 3 voll. in 4 parti (il testo sarà citato nella traduzione italiana). [per una lettura più ampia cfr. [la 2ª ed., Milano 1855](#), consultabile in rete (giugno 2012)].

¹⁸ Cfr. W. G. Tennemann, *Manuale cit.*, II (1832), p. 67: «Lo scetticismo appo Campanella non fu che una situazione d'animo passeggera, e di breve durata; si affrettò egli di scambiarlo in una armatura dogmatica, congegnata con troppa precipitazione senza aver pensato a prepararsi per mezzo di una propedeutica profonda»; cfr. J. G. Buhle, *Storia della filosofia moderna cit.*, VI (1822), p. 241: «Non guarì stette pertanto che si creò un dommatismo eclettico, il carattere del quale venne da una parte determinato da' suoi dubbi sulla realtà delle cognizioni astratte, e ciò il condusse a ritenere qual sola ed unica fonte della verità reale per l'uomo l'osservazione, e dall'altra parte anche dalla

contemporanei verso le dottrine cabalistiche, l'astrologia, la magia, rendendosi «altresì colpevole di molte contraddizioni con sé medesimo, e frequenti e inutili logomachie». Quindi Buhle rimprovera al filosofo domenicano la frequente sovrapposizione di dottrine logiche e metafisiche, per cui egli avrebbe spesso confuso l'esistenza logica con quella reale: «Campanella per conseguenza accostavasi all'opinione degli idealisti senza giugnervi interamente, e da ciò nacque lo strano miscuglio di asserzioni contraddittorie tratte dal realismo e dall'idealismo, che forma il carattere dominante del suo sistema»¹⁹.

Anche nella ricostruzione del pensiero campanelliano proposta da Tennemann, la filosofia del frate domenicano, «mente illuminata e filosofica», ha una valutazione conclusiva non del tutto positiva. Campanella avrebbe infatti il merito di aver tentato, al pari di Francis Bacon, una fondazione della filosofia sulla natura e sull'esperienza, «ma la vivacità del suo ingegno gli impediva il profondo esaminar con pazienza, e il compiere le cose che incominciava», per cui il suo pensiero avrebbe «maggior merito negativo, che valor positivo»²⁰. La risposta a questa accusa viene da parte dell'autore dei *Supplimenti al Manuale*, Baldassarre Poli, che nell'edizione italiana si propose di integrare il testo tedesco nelle sezioni giudicate carenti, come ad esempio quella riguardante la filosofia del nostro paese: «Il merito di Campanella è più che positivo, allorché si abbia riguardo alla novità del suo sistema, quantunque insussistente a molti riguardi, al colpo terribile che egli portò a tutte le pregiudicate opinioni degli Scolastici intorno alle materie più importanti della filosofia, al dubbio che propose onde rinunciare all'autorità di Aristotele e di Platone, e correre da solo la via dell'esperienza e del metodo della natura»²¹. Nella parte conclusiva di questa sezione, Poli respinge inoltre le accuse di ateismo e difetto di originalità, mosse al frate domenicano da molti storici, e quella avanzata da Tennemann circa la mancata soluzione al problema della conoscenza razionale, che sarebbe «non solo presentito, ma dichiarato, proposto e sciolto, sebbene non felicemente». Nei *Supplimenti* di Poli le pagine riguardanti il filosofo domenicano sono inserite nel capitolo dedicato a *Empiristi originali e Gassendisti, Lockiani e*

superstiziosa sua affezione ai ragionamenti dei filosofi d'Alessandria, alla cabala, ed alla teosofia».

¹⁹ J. G. Buhle, *op. cit.*, p. 274.

²⁰ W. G. Tennemann, *op. cit.*, p. 72.

²¹ B. Poli, *Supplimenti*, in W. G. Tennemann, *Manuale cit.*, III/2 (1836), p. 627. [Per la lettura dell'intero capitolo è possibile consultare in rete [la seconda edizione \(1855\) del testo](#) (giugno 2012)].

Condillachisti, tra i quali vengono ricordati Liceto, Della Porta, Sarpi, Campanella e Galileo. Il capitolo è una strenua difesa del ruolo della filosofia italiana nel processo di affrancamento dalla «tirannica autorità» di Aristotele, per la nascita del pensiero moderno: «il risorgimento della filosofia in Italia ha la sua data da Liceto, da Campanella, da Sarpi, ma più ancora dal celebre Galileo e dalla sua scuola. Esso fu tutta opera Italiana, ed è anteriore e indipendente dall'epoca comune di Bacone, di Newton e di Cartesio, per rispetto alle altre scienze»²². In questo contesto Campanella viene indicato come il promotore di una vera filosofia sperimentale «mentre da Galileo non si ebbe che una logica». Nonostante il sensismo e l'empirismo che sono i cardini della sua metafisica, il filosofo domenicano è, secondo Poli, naturalmente tendente ad un «soprannaturalismo puro e distruttivo d'ogni ragione naturale»²³.

Ciò che infatti viene maggiormente sottolineato nelle trattazioni dedicate a Campanella nei manuali italiani di questo periodo è la sostanziale ortodossia del suo sistema filosofico. Impegnato nella lotta contro lo scetticismo e contro la filosofia di Aristotele, Campanella rigetta la tradizione, ma non la Rivelazione, nella convinzione che Dio parli all'uomo *col produrre le cose*, quindi con il linguaggio della natura, e *col rivelarle*, cioè attraverso una scienza «non opinabile, ma degna tutta di fede pel divino oracolo»²⁴. Per questo nel confronto, talora, accennato, con l'altra figura di spicco del Rinascimento italiano, Giordano Bruno, il giudizio è nettamente favorevole a Campanella, che è «tutt'altro uomo che Bruno; più dignità di scritti e di vita, costanza nella professione religiosa, ossequi alla rivelazione, amore al perfezionamento umano, dottrine di pratica utilità»²⁵. La lotta contro lo scetticismo che il filosofo calabrese perseguì nei suoi scritti è vista dunque come uno degli aspetti più rilevanti della sua dottrina, per cui egli «può essere giustamente riguardato come il precursore della restaurazione dell'umana sapienza»²⁶, da lodare «per aver virilmente combattuto contro lo scetticismo»²⁷. Nel manuale di Lorenzo

²² B. Poli, *op. cit.*, p. 618.

²³ Ivi, p. 623.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ A. Conti, *Storia della filosofia. Lezioni*, Firenze 1864, 2 voll.: II, p. 278. [Per una lettura integrale cfr. il [testo online](#) (giugno 2012)].

²⁶ L. Martini, *Storia della filosofia*, Milano 1838, p. 165. [cfr la [riproduzione digitale del testo](#) (giugno 2012)].

²⁷ Ivi, p. 176; cfr. M. Baldacchini, *Della filosofia del Campanella*, cit., p. 151: «[Campanella]

Martini l'ispirazione rigidamente cattolica, che è caratteristica comune a molti degli autori di manuali di questo periodo, è dichiarata esplicitamente e diviene il criterio di valutazione dei filosofi del passato; il giudizio su Campanella è perciò sostanzialmente positivo poiché «quanto egli propone del fine dell'uomo è affatto conforme a dogmi e precetti della nostra Santa Religione». Martini insiste quindi sulla teoria campanelliana dell'immortalità dell'anima, giustificata alla luce della sua naturale tendenza ad unirsi a Dio, che è eterno.

L'aspetto posto in maggior evidenza nel manuale di Augusto Conti, che con le sue numerose ristampe è forse il testo che ebbe maggior diffusione nelle scuole italiane, è invece il panteismo nel quale Campanella finirebbe con il rimanere invischiato, nonostante le sue intenzioni lo escludessero decisamente. Si tratterebbe di un *panteismo psicologico o spirituale*, che confonde ciò che è materiale con ciò che è intellettuale, e viceversa, fino a considerare l'anima come un qualcosa di corporeo. Questo tipo di panteismo «fa trasmutare la materia in sostanze pure, semplici e intellettive; mentrèché il Bruno le confonde, ma senza trasmutazione di natura... Se il Bruno ebbe un panteismo reale, e se il panteismo del Campanella fu spirituale, lo Spinoza ci dette un panteismo materiale; e così vediamo pur qui la discesa di male in peggio, verificata da me in ogni età»²⁸. La trattazione del pensiero di Campanella nella *Storia della filosofia* di Conti è inserita non a caso nel capitolo dedicato a *Razionalismo e Panteismo* dell'età moderna, caratterizzata «dall'esame onde vengono gli ordinamenti tentati». Per la sua riflessione sugli oggetti della conoscenza e sulla conoscenza stessa, il pensatore domenicano andrebbe inserito, dunque, tra i filosofi dell'età moderna: «Di fatto egli, prima del Cartesio, comincia la filosofia da un esame di dubbi sull'umano sapere; quindi li risolve; poi esamina le facoltà dell'anima, e si ferma, come il Cartesio, nella *certezza del sentimento interiore o del pensiero presente a sé*, cioè della coscienza: *sentire est sapere*»²⁹. Dunque, come Descartes si lasciò influenzare dalle idee scolastiche, così Campanella finì con l'accogliere nel suo sistema le suggestioni pitagoriche di cui era imbevuta la sua educazione, e che pure si era prefissato di rigettare, insieme ad ogni altra

discorre dei dubbi levati dagli Scettici, i quali dubbi spostati, egli solve vittoriosamente, opponendo sopra ogni cosa la patente contraddizione in che quelli cadono, e dalla quale in verun modo possono escire».

²⁸ A. Conti, *op. cit.*, p. 280.

²⁹ Ivi, p. 272.

dottrina tradizionale. Come era accaduto nella trattazione dedicata al pensiero di Bruno, questo rifiuto in blocco della filosofia della tradizione viene considerato da Conti l'espressione evidente della presunzione di quanti abbandonano i precetti e gli insegnamenti dell'educazione sociale e religiosa: «E che? Ciò non è forse proprio degli uomini grandi o dell'alte imprese? No, veramente, o signori, certe ostentazioni s'accompagnano bensì a' grandi ingegni e a' grandi animi talora, perché le miserie umane son di tutti; ma le grandezze impiccioliscono la grandezza, perché la presunzione trasvia, e però travia, e traviando si perde. Quali pompe in Socrate? o in Sant'Agostino e in San Tommaso? quali nel Galilei? Volere o non volere, scienza e modestia vengono insieme, perché lo splendore della verità esalta l'animo e china le ciglia. Il Campanella mette ne' suoi libri per istemma una campana con su una stella e dentro: non tacebo: *non tacerò*; e in giro: *alla scola del primo senno*; e da parte una mano tra le nubi, indicante una campana»³⁰. Nonostante i limiti della trattazione di Conti, troppo segnata dalla sua impostazione cattolica e dallo schema della filosofia perenne, dalla quale il pensiero nel suo divenire si allontanerebbe con andamento segnato e graduale, la sua ricostruzione dimostra la conoscenza diretta se non delle opere, almeno della recente letteratura secondaria su Campanella: vengono segnalate le opere di Baldacchini e D'Ancona e la raccolta di poesie filosofiche ristampate da Orelli.

Nella seconda metà del secolo, più o meno in coincidenza con l'inserimento della storia della filosofia tra gli insegnamenti della terza classe liceale³¹, vengono pubblicati in Italia due testi che segnano un passaggio decisivo nella concezione della manualistica filosofica; si tratta del *Manuale di storia della filosofia* di Francesco Fiorentino³² e di quello, di alcuni anni posteriore, di Carlo Cantoni³³. Lo scarto rispetto alle trattazioni esaminate finora è nettissimo: correnti di pensiero, scuole,

³⁰ Ivi, p. 271.

³¹ L'insegnamento della filosofia nella terza classe del liceo è prevista dai programmi del ministro Coppino del 1884; nel 1888 con i programmi del ministro Boselli l'insegnamento della storia della filosofia viene nuovamente abolito; sull'ordinamento liceale italiano nell'Ottocento, cfr. V. Telmon, *La filosofia nei licei italiani*, Firenze 1970, pp. 30-51; sui programmi per l'insegnamento della filosofia, cfr. E. Fey, *Cenni di storia dell'insegnamento della filosofia nelle scuole secondarie italiane*, «I Licei e i loro problemi», XIII (1967), pp. 13-49.

³² F. Fiorentino, *Manuale di storia della filosofia ad uso dei licei*, Napoli 1879-1881, 3 voll.: II (1879), pp. 143 e 148-49.

³³ C. Cantoni, *Storia compendiate della filosofia*, Milano 1887 (il testo sarà citato nell'edizione *corretta ed aumentata*, Milano 1897); la *Storia* costituisce il terzo volume del *Corso elementare di filosofia*, pubblicato per la prima volta nel 1870-1871 (Milano, 2 voll.).

filosofi sono presentati senza l'enfasi di inutili costruzioni speculative, senza tener presente il modello di una verità assoluta alla quale conformare le singole posizioni. La raccolta del materiale storiografico non ha la pretesa di una sintesi conclusiva; la *Storia compendiata della filosofia* risponde in questo alla visione che il neokantismo aveva della storia del pensiero: non tanto storia dei successivi ampliamenti dell'edificio delle scienze, quanto piuttosto storia dell'atteggiamento dell'uomo nei confronti del sapere.

Nonostante nel *Manuale* Francesco Fiorentino abbia dedicato a Campanella, e al Rinascimento italiano, pochissimo spazio³⁴, le rapide osservazioni sul pensiero dell'«ultimo degli avversari di Aristotele, e de' seguaci del nuovo naturalismo telesiano» hanno una loro efficacia. Tra le «moltissime opere» di Campanella vengono ricordate come «le più importanti per la storia della filosofia» il *De sensu rerum*, la *Philosophia realis*, e la *Metaphysica*. Si tratta di testi in cui l'autore condivide, secondo Fiorentino, il principio telesiano per cui *moto e senso sono tutt'uno*, ma senza fermarsi, come pure Bruno, al «modesto e cauto Naturalismo del Telesio». Entrambi i filosofi, infatti, «v'aggiunsero una Metafisica, che diversifica dall'aristotelica, e che in entrambi sotto l'apparente dissomiglianza lascia trasparire un fondo comune». Si tratterebbe rispettivamente del principio della coincidenza dei contrari e di quello delle primalità, che rappresentano risposte diverse escogitate dai due pensatori al problema del dualismo aristotelico tra atto e potenza, forma e materia. Con Bruno e Campanella, secondo Fiorentino, il Rinascimento italiano si conclude; gli esiti scettici della filosofia di Giulio Cesare Vanini sarebbero un regresso del pensiero speculativo «sino al Pomponazzi», dal quale Vanini si discosterebbe assai poco. Si chiude invece con Campanella il Rinascimento italiano nella *Storia* di Cantoni, dove il confronto tra le due figure di spicco di questo periodo è segnato con particolare forza. Meno audace di Bruno, anche Campanella cerca di assegnare alla filosofia un ruolo indipendente dalla teologia e dalla religione, ciò nonostante l'immagine che Cantoni ne dà è nettamente inferiore a quella del Nolano «la figura

³⁴ La brevità della trattazione dedicata al Rinascimento nel *Manuale* è giustificata da F. Fiorentino con il richiamo ai suoi studi dedicati a questo periodo, quindi con l'invito al lettore a consultare i volumi su Telesio e Pomponazzi: «Intorno a quest'ultimo periodo del Risorgimento il lettore potrà consultare i volumi del nostro *Bernardino Telesio*. Anzi se nella esposizione di tutto il Risorgimento siamo stati più brevi, è stato perché di questo abbiamo trattato distesamente nelle due opere sul *Pomponazzi* e sul *Telesio*».

più spiccata e più splendida del Rinascimento, e quella che meglio rappresenta il carattere di quella filosofia». Cantoni sottolinea infatti la distanza tra l'audacia speculativa di Bruno e la forte dipendenza del pensiero campanelliano dalle concezioni del cattolicesimo della Controriforma: «Così anche qui Campanella si stacca dal Bruno: questi vuole la libertà, sostiene i diritti, l'indipendenza della filosofia; quello è seguace della restaurazione cattolica, rientra nelle tradizioni del suo ordine, accetta la superiorità della Chiesa, e vuol fondare la teocrazia universale, in opposizione a Dante e Machiavelli»³⁵. In questo senso Campanella rappresenta, secondo Cantoni, «un regresso rispetto al Bruno», mentre nella dottrina della conoscenza, fondata sul senso come facoltà conoscitiva essenziale, e nell'intuizione del principio moderno della soggettività - nel quale precorre Descartes - gli sarebbe addirittura superiore³⁶.

Il confronto con Bruno, la constatazione della sostanziale ortodossia del pensiero campanelliano, la lotta contro lo scetticismo sono dunque i temi ricorrenti nelle trattazioni dedicate al filosofo domenicano nei pochi manuali di storia della filosofia pubblicati in Italia nel secolo scorso. Si tratta evidentemente di lavori di scarsa originalità, di poco valore dal punto di vista filologico ed interpretativo, che danno comunque un'idea della ricezione del pensiero di Campanella fuori dell'ambiente specialistico nel quale nascevano, ad esempio, gli studi di Spaventa e di Amabile. E come ha sottolineato Firpo: «certi libri, che isolati non dicono nulla, assumono una forte rilevanza statistica; certe ripetizioni, certe frequenze, raggruppandosi cronologicamente e topograficamente, configurano situazioni impensate, aprono prospettive culturali inattese... Molte citazioni oscure definiscono nel loro intreccio un'area d'influssi e d'interessi, sottolineano i gusti e le sensibilità d'un'epoca, segnano i limiti d'un ambiente e di una età nel momento stesso in cui determinano la misura d'una sopravvivenza culturale, d'una fortuna letteraria, d'una mera reminiscenza»³⁷.

³⁵ C. Cantoni, *op. cit.*, pp. 220-221.

³⁶ Cfr. *ibid.*: «Per questo riguardo, come per la sua dottrina emanatistica e per quella della trascendenza di Dio, Campanella segna un regresso rispetto al Bruno, mentre lo avanza per la dottrina della conoscenza e per il principio moderno della soggettività, nel quale precorre Cartesio».

³⁷ L. Firpo, *Campanella nel Settecento*, cit., p. 106. Per un'analisi dettagliata della fortuna di Campanella nell'Ottocento, cfr. Id., *Campanella nel secolo XIX*, Napoli 1956 (estratto da «Calabria nobilissima», 1952-1956).